

Agosto: aperti 7 negozi su 10

MILANO Contro la crisi dei consumi, vacanze più brevi e negozi aperti per ferie. Protagonista dell'agosto che sta per prendere il via non sarà la consueta serrata degli esercizi commerciali, tanto che nelle principali città italiane, in media, sette su dieci resteranno aperti anche sotto il solleone, con punte più alte, ovviamente, nelle località turistiche. A rassicurare quanti, turisti e "reduci" saranno in città è la Confesercenti, che spiega come l'annata difficile, con crolli di fatturato per le imprese e una ridotta capacità di spesa da parte delle famiglie, proietta il suo effetto anche sui mesi estivi, coniugando la necessità di recuperare il recuperabile e di garantire servizi adeguati a chi non parte per le ferie. Se in qualche caso, spiega ancora la Confesercenti, come Torino e Milano, le chiusure dei negozi nella prima metà di agosto oscilleranno comunque tra il 50 per cento e il 70 per cento, nelle altre città il numero degli esercizi commerciali aperti sarà maggiore dello scorso anno, fino ad arrivare alla quasi totalità di aperture, come per esempio nel caso del centro storico di Firenze (100 per cento fino al 20 agosto e 70 per cento dal 20 al 31), di Venezia (70 per cento per l'intero mese) e di Genova (tra il 60 per cento e l'85 per cento di negozi aperti).



Un mercato rionale della Capitale

Le vendite sono calate tra il 5 e l'11 per cento, grossisti e dettaglianti rivedono al ribasso i listini

Frutta e verdura, crollano consumi e prezzi

MILANO I consumatori, alla fine, l'hanno spuntata. Il crollo dei consumi ha spinto gli operatori a ritoccare al ribasso i listini di frutta e verdura. E quanto rileva l'Osservatorio prezzi dell'Ismea nella quarta settimana di luglio, che ha visto una contrazione sostanziosa dei prezzi. In particolare, per quel che riguarda gli ortaggi, i prezzi all'origine hanno fatto registrare una flessione del 7,3 per cento su base settimanale contro un calo dello 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ancora meglio è andata per la frutta. L'Osservatorio ha infatti rilevato un calo del 17,6 per cento rispetto alla settimana precedente a fronte di un aumento del 35,5 per cento su base annua. Per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso, gli ortaggi registrano su

base settimanale una contrazione dei listini del 10,8 per cento e della frutta del 4,5. Su base annua la flessione è stata, rispettivamente, del 3,2 e del 16,5 per cento. Secondo gli analisti dell'Ismea, il ritocco al ribasso dei listini trova spiegazione nell'esigenza degli operatori di rivitalizzare il mercato al consumo finale, che nelle scorse settimane ha subito una battuta d'arresto a causa dei prezzi elevati. Nella terza settimana di luglio, secondo Ismea-Nielsen, gli acquisti domestici di ortaggi su base settimanale hanno subito una flessione del 5 per cento, mentre le vendite di frutta sono calate dell'11,4 per cento. In particolare, è crollato il consumo di albicocche (meno 37,5 per cento), di angurie (meno 26,5) e meloni (meno 20,7). I fagiolini hanno ceduto l'8,6 per cento, la lattuga il 13,4, melanzane e zucchine il 6 per cen-

to. Un primo commento ai dati dell'Ismea è venuto dalla Confesercenti. «Ora basta con le accuse, è venuta l'ora di fare chiarezza» - afferma il presidente, Marco Venturi. La Confesercenti, in particolare, punta il dito contro uno spirito polemico che vede i commercianti «al centro delle responsabilità degli aumenti dei prezzi». Questa vis polemica, afferma Venturi, è l'unico elemento a «non calare in maniera adeguata», diversamente da quanto accade - sottolinea - per i prezzi dell'ortofrutta, per la fiducia delle imprese e per le speranze di una ripresa a breve termine. Tornando ai dati, Venturi rileva come gli imprenditori siano stati costretti ad abbassare i prezzi dell'ortofrutta a causa della «reazione dei consumatori che hanno consistentemente disertato i negozi e i

mercati». Ma in realtà, aggiunge, i prezzi al dettaglio seguono quelli della produzione e dell'ingrosso, aumentano cioè all'origine e di conseguenza aumentano anche al minuto. Dunque, conclude, «è ora che ognuno si preda le proprie responsabilità sugli aumenti, così come noi siamo disponibili ad impegnarci per garantire la trasparenza dell'origine dei prodotti». Pronti al dialogo con i rappresentanti del commercio e delle associazioni dei consumatori si sono detti anche gli agricoltori di Coldiretti. Attraverso le informazioni corrette di mercato - sostiene la Coldiretti - è possibile garantire trasparenza ed evitare che allarmismi e incertezze determinino rischi di speculazioni e calo nei consumi a danno degli imprenditori e dei consumatori.

America, i consumatori non si fidano

Clima nero nell'economia Usa. Giù le borse europee. Cade la «nuova» Telecom

Laura Matteucci

multinazionali

Goldman Sachs, Ibm, Microsoft tutte corrono verso l'India

MILANO Il crollo della fiducia dei consumatori Usa nel mese di luglio, che gli analisti non si aspettavano affatto, non solo fa innestare la retromarcia a Wall Street, ma anche imboccare repentinamente la discesa in tutta Europa.

Di fatto, il calo dell'indice della fiducia dei consumatori americani mette in difficoltà le società più esposte nell'export verso gli Stati Uniti e rinvia le speranze per l'attesa ripresa dell'economia europea. Morale: sui mercati finanziari non si salva nessuno e Milano, che già accusava parecchie difficoltà, risulta tra le piazze peggiori.

Il Mibtel lascia sul campo lo 0,94% contro l'1,06% del Mib 30, seguiti da Midex (- 0,80%) e Numtel (- 0,70%). Gran parte della sofferenza del listino si deve alle forti vendite che hanno colpito la coppia Olivetti-Telecom, in calo di oltre il 3%, in vista del minor peso che la nuova Telecom avrà sul Mib 30 dopo la fusione, efficace da lunedì prossimo 4 agosto. Nella scuderia, ne ha fatto le spese anche Pirelli (- 2,24%).

Ennesima giornata nera, dunque, per i mercati finanziari, dovuta all'ennesimo dato negativo registrato oltreoceano. La fiducia dei consumatori americani nel mese di luglio è crollata, ed è stata una sorpresa. L'indicatore è scivolato a 76,6 da 83,5 del mese precedente, in base ai dati diffusi dal Conference Board. Un risultato che ha spiazzato le attese degli analisti, i quali avevano indicato un miglioramento della fiducia fino a 85 punti.

Peggiorato anche l'indicatore relativo alla situazione attuale, che è passato a 61,9 da 64,2 di giugno, mentre è sceso anche quello relativo alle aspettative dei consumatori, che si è attestato a 86,4 da 96,4. «L'aumento del livello della disoccupazione e la sensazione che la svolta nel mercato del lavoro non sia dietro l'angolo hanno contribuito a demoralizzare i consumatori», ha spiegato il direttore del centro di ricerca sui consumatori del Conference Board, Lynn Franco. E «le attese sono

MILANO Nei giorni scorsi la banca d'affari internazionale Goldman Sachs ha deciso di trasferire parte delle sue attività in India, paese di grande dinamismo che in negli ultimi anni sta diventando il centro decisionale e operativo di molte grandi imprese internazionali. Basso costo del lavoro, alto livello tecnologico, nuove infrastrutture e vantaggi fiscali sono le motivazioni di questo esodo.

La tendenza sembra essere rafforzata dall'orientamento di altre imprese internazionali attive nel settore dell'informatica e delle tecnologie avanzate a spostarsi verso l'India e verso la Cina, l'altro fortissimo polo di attrazione dell'economia globale.

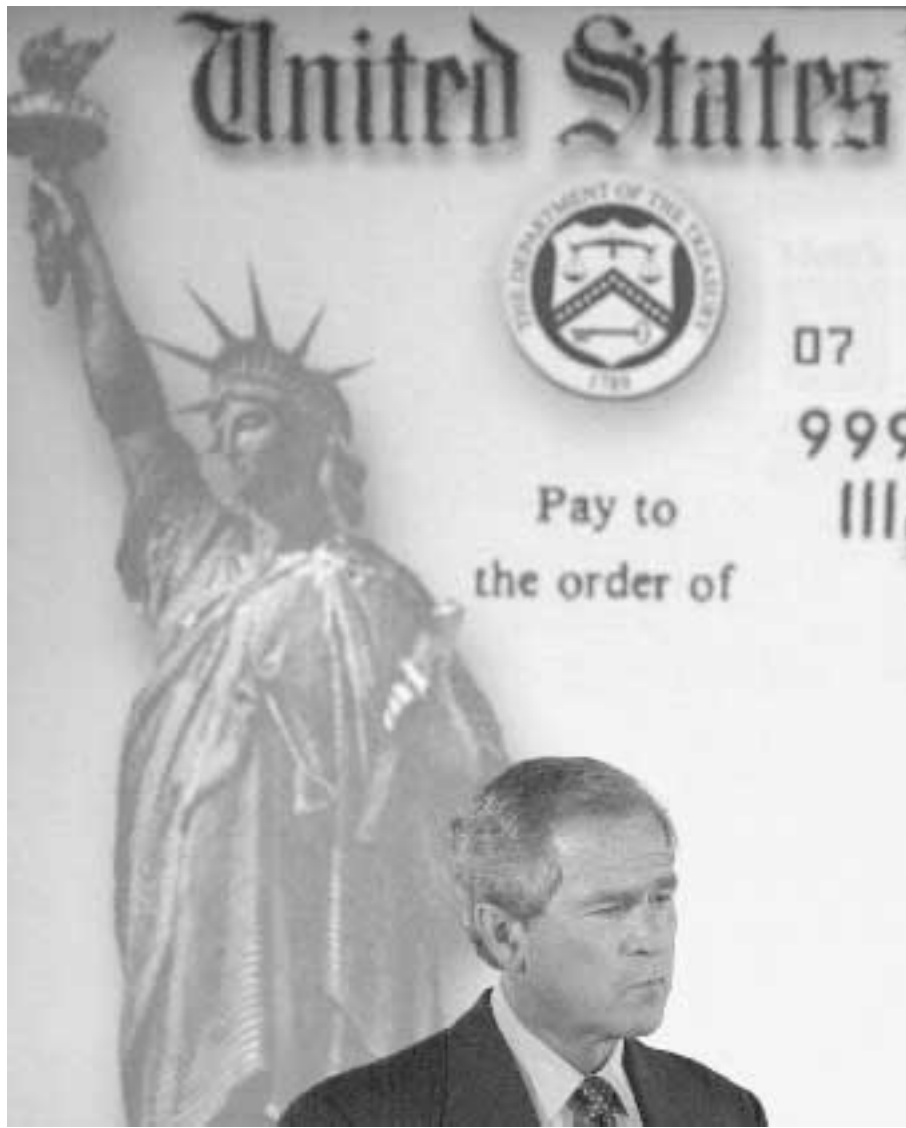
Sono pronte infatti a espatriare molte imprese hi-tech statunitensi. Nei progetti di Ibm, Microsoft, Oracle - tre delle maggiori società al mondo di software e hardware al mondo - ci sono infatti l'India e la Cina, paesi dove verranno trasferiti il 10% dei posti di lavoro entro il 2004, per sfruttare i costi del lavoro più bassi dei paesi in via di sviluppo.

La Ibm già qualche tempo fa tramite i sindacati aveva fatto sapere di voler spostare parte della sua produzione in India e Cina, portando nei due paesi asiatici alcune migliaia di posti. E Oracle e Microsoft sono interessati a trasferire parte dell'attività in India. Il vice president e director della Gartner, Diane Morello, ha fatto presente peraltro che una decisione di questo genere si basa su innegabili vantaggi, in termini in particolare di costi, qualità e di valore della produzione.

Secondo un'altra indagine, stavolta della Forrester Research, nei prossimi 15 anni si dovrebbe assistere negli Usa a un maxi-esodo di 3,3 milioni di posti di lavoro nei servizi, soprattutto nel comparto del software e dei computer, verso paesi con costi più contenuti.

destinate a rimanere deboli - ha aggiunto - fino a quando la situazione del mercato del lavoro non diventerà più favorevole». L'indicatore che misura l'occupazione è salito al 33,1% a luglio da 31,9% a giugno. Eppure, all'inizio del mese il dato dell'Università del Michigan sulla fiducia dei consumatori aveva evitato un lieve miglioramento a luglio, con l'indice in crescita salito a 90,3 da 89,7 del mese precedente. Gli analisti sottolineano tuttavia che c'è poca correlazione tra ciò che la gente afferma a parole rispondendo alle inchieste e ciò che poi

effettivamente fa con i propri soldi. E, in effetti, a dispetto del pessimismo espresso, le vendite di auto e di case sono schizzate a livelli record. L'onda lunga del dato negativo sulla fiducia ha demoralizzato tutti i mercati. A piazza Affari, insieme ad Olivetti-Telecom, anche un'altra coppia è stata tartassata: si tratta di St (- 2,23%), prima assoluta per controvalore scambiato e dell'importante azionista Finmeccanica (- 2,10%), in lettera dopo i rispettivi lanci di bond. Perdite analoghe si segnalano per Fiat (- 2,33%). Il peggioramento del clima ha rovinato la



festa anche ai titoli più promettenti come bancari e assicurativi: hanno chiuso in negativo persino Intesa (- 0,97%) e Generali (- 0,25%). Tra i pochi salvi Autostrade (+ 0,34%), Parmalat (+ 0,03%) e Mediaset (+ 0,66%). Contenute le perdite per Eni (- 0,47%) e Saipem (- 0,55%). Sui mercati europei hanno segnato il passo soprattutto i titoli del settore auto (- 1,2%) guidati dalla tedesco-americana Daimler-Chrysler (- 0,9%) e quelli del comparto tecnologico (- 0,47%) con l'olandese Philips, i cui ricavi provengono per il 30% dal mercato

Usa, che ha ceduto il 2,1%. In controtendenza la francese Alcatel (+ 6%) che ridotto le perdite grazie a un forte taglio dei costi nel secondo trimestre. Stabili le tlc (+ 0,01%) dove France Telecom è salita dell'1%. Il colosso d'oltralpe, nonostante il calo dei ricavi, ha visto crescere nel secondo trimestre l'utile operativo del 46%. In negativo gli assicurativi (- 0,39%) dove la britannica Prudential è scivolata del 3,4% dopo aver tagliato il dividendo delle azioni ordinarie per la prima volta dai tempi della prima guerra mondiale.

Il Presidente americano George Bush durante un convegno economico in Philadelphia nei giorni scorsi

NOMINE

Fastweb, Scaglia presidente

L'assemblea degli azionisti di Fastweb ha nominato il consiglio di amministrazione della società che sarà composto da Carlo Micheli, Emanuele Angelidis, Mario Rossetti, Alberto Trondoli e Silvio Scaglia. Quest'ultimo è stato poi nominato presidente e amministratore delegato, vice Carlo Micheli. Il consiglio di amministrazione ha anche approvato la relazione semestrale al 30 giugno 2003. Al 30 giugno i clienti dell'operatore di telecomunicazioni a larga banda erano 249mila.

SEMESTRALE/1

Popolare di Sondrio l'utile cresce del 25%

Decisa crescita, nel primo semestre 2003, per l'utile netto della Banca Popolare di Sondrio, salito del 25,05% a 29 milioni di euro. La raccolta da clientela è cresciuta, nello stesso periodo, del 4,24% a 19,7 miliardi, mentre il livello delle sofferenze nette è pari all'1,24% dell'erogato, ben al di sotto della media di sistema.

SEMESTRALE/2

Pirelli Real Estate produzione più 44%

Pirelli & C. Real Estate chiude il primo semestre del 2003 con un risultato operativo di 53 milioni di euro, in crescita del 26% sullo stesso periodo del 2002, mentre la produzione è risultata in crescita del 44%. Negativa invece, per 71 milioni, la posizione finanziaria netta (che era stata positiva per 12,3 milioni a fine 2002).

INTERNET

Tiscali France taglia 162 posti

Per affrontare la guerra dei prezzi Tiscali France, filiale del gruppo di telecomunicazioni italiano guidato da Renato Soru, si accinge a tagliare 162 posti di lavoro e a puntare per il suo sviluppo sull'adsl, l'Internet ad alta velocità. Su questo versante Tiscali France intende investire 200 milioni di euro e conquistare 200mila abbonati entro la fine del 2003 contro i 60mila della fine del 2002.

Sono 122 i dipendenti rimasti dell'operatore telefonico che non è mai partito. Venerdì si chiude per ferie, al rientro resteranno solo una decina

I lavoratori Ipse: conto alla rovescia per il licenziamento

MILANO «Mancano 32 giorni al nostro licenziamento». Una finestrella - un cosiddetto "pop up" - che si apre automaticamente dal sito della Ipse 2000 spiega la situazione in poche parole. Perché per lanciare il loro grido di allarme, i 122 lavoratori di un'azienda che non molto tempo fa era lanciafiume nel firmamento della new economy, utilizzano largamente proprio gli strumenti tecnologici per i quali sono stati chiamati a partecipare all'ambizioso progetto dell'Umts, la «telefonia mobile di terza generazione». E invece oggi, sul sito allestito proprio dai lavoratori preoccupatissimi per il proprio futuro si legge: «Ci stan-

no licenziando. Il 13 giugno 2003 l'azienda ha avviato le procedure per la messa in mobilità di 109 dei 122 dipendenti rimasti». Conclusa la prima fase di trattative sulla messa in mobilità di quasi tutti i lavoratori (e tra questi figurano tutti, ma proprio tutti, i rappresentanti sindacali) con un verbale di mancato accordo, ora si passa alla fase più delicata e decisiva, che potrebbe concludersi con l'effettiva espulsione di 109 persone entro il 28 agosto se non subentrerà una proroga tecnica della procedura di mobilità. «L'azienda chiuderà venerdì per ferie - spiega Alessandro Amici, delegato della Cgil nella Rsa

di Ipse 2000 - ma se non subentrano fatti nuovi, quando torneremo avremo il posto di lavoro solo per pochi giorni ancora». Il profilo professionale dei lavoratori è medio-alto, si tratta di quadri, tecnici, laureati entrati in questa azienda quando, nel 2000, Ipse 2000 è entrata nell'arena dell'Umts, per aggiungersi nell'anno successivo una delle ambiziose licenze. «Dopodiché - racconta con amarezza Alessandro Amici - l'azienda è stata gestita quasi esclusivamente nell'ottica dell'avventura finanziaria, senza che sia mai stato elaborato un vero e serio progetto industriale. Lo ha riconosciuto persino il

presidente Pierluigi Celli...». E pensare che, verso il finire di quel 2001, tutto era pronto per il lancio commerciale, arriva un primo, inatteso stop. Tutto viene rinviato «per un po'. Ma il clima resta quello di una "start up", di un'azienda che sta preparando il grande ingresso sul mercato. Invece, di temporeggiamento in rinvio, comincia anche il sinistro tam tam di voci e titoli sui giornali che ipotizzano un clamoroso forfait. Il borbottio scoppia proprio tra i soci di Ipse 200, che sembrano incapaci di trovare un accordo su una strategia commerciale in grado di mettere a frutto tanti investimen-

ti e l'agognata conquista della licenza Umts. E la crisi esplose. Così, ecco che oggi soltanto tredici dei 122 dipendenti c'è una fragile prospettiva futura all'interno dell'azienda, molto probabilmente legata a un non meglio precisato tentativo di mettere sul mercato le licenze Umts, attraverso vendite o cessioni in affitto. E vista la crisi del settore della new economy, dove molte altre aziende hanno dovuto tagliare e ristrutturare i propri piani, per i program e project manager di Ipse 2000 il futuro non riesce a prendere forma al di là del 28 agosto.

gp.r.

GIORNI DI STORIA

laboratorio di libertà

la rivoluzione continua

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

IUnità